

Mio carissimo Massimiliano,

d' esprimersi condegnaemente i sensi di gioia e di entusiasmo, con cui qui venne accolta la nuova che Carlo Alberto è disposto a tutelare la causa dell' indipendenza italiana, sarebbe ora difficile in ogni modo, o impossibile a farsi in una lettera. Francesi, Italiani, Europei di ogni parte concordi di passaggio, stanziati in Parigi sono unanimi nel celebrare con effusione di giubilo gli effetti del risorgimento italiano, e ammirare, benedirne il magnanimo principe, che si collega col gran pontefice per opera. Meritando i Francesi, ben sapete che io non intendo parlare dei ministri, ma della nazione; la quale (da un picciol numero di gentili e legittimi assenti in fuori) con noi concorda di desideri e di speranze; e io posso offrire buon testimonio, non avendo sospetto di parzialità per i Francesi. d' opinione favorevole all' Italia è tutto fervore e diffonde che io per una preavvertita il Santo Padre faccia un pubblico e solenne appello alla Francia, i ministri che la reggono sarebbero costretti a cedere o ritirarsi; onde si meravigliano il vedersi ostinati nel tenere una cosa, la quale non può riuscire ad altro che a perduti e disonori.

Quanto agli Italiani che dimorano in Parigi si direbbe che questo che la differenza di opinione, di provincia, di affetti non scompaia. Pio e Carlo Alberto annoverano que' tanti sudditi spontanei e devoti, quanti sono figli d' Italia; pronti a difendere l' uno, a seguir l' altro, e a spargere se occorre per la patria il sangue, sotto il loro evivo vessillo. Il conte Pepoli testè venuto di Londra dice altrettanto dei nostri che si trovano nella Gran Bretagna.

Questa nuova concezione di nostra che io per addietro
vi furono tra gl' Italiani tanti disappoi, e spesso tante
strepitose esagerazioni, le colpa non fu tutta nostra.
Che meraviglia se eravamo immoderati e disordinati, quando
non avevamo alcun duce, perché i capi dei governi
italiani non abbracciavano le nostre e le patrie?
La ripulitura del re di Sardegna è tanto più
importante quanto che essa sola può compiere le nostre
opere. Quando si ha da fare con nemici brutali e
in un secolo mille, ingenuo, come il nostro, le buone
ragioni e le idee senza la forza non bastano al
trionfo. Dio diede alle cause italiane un capo sublime
per la grandezza dell' animo e dei pensieri. Le popolazioni
dell' Italia centrale mostrano di ricordarsi dei
loro antichi padri, che non avevano di annoverare i
nemici prima di opporsi. Ma anche il pontefice e i
suoi popoli erano soli non si potevano avere quelle
piene fiducia del buon successo, che ora si desta nei
nei più timidi dall' eccezione di un principe e di
un esercito, in cui consiste il nervo della penisola,
e che per ragioni di sangue e prova di valore
rammentano quei capitani e quelle milizie, per cui
si mantenne l' onore delle armi italiane episodio nei
secoli più infelici. Pio e Carlo Alberto hanno d'
uso l' uno dell' altro, e l' Italia di entrambi; e la

necessità di tal consiglio, non che scemare la loro gloria,
l'accrevere, accorrendo a titoli; perchè Pio avrà
il vanto di aver meritato coll'atteggiamento dell'anima
suo il consiglio di Carlo Alberto; e Carlo Alberto
avrà quello di condurre a compimento l'impresa di
Pio.

Io non credo però (per dirvi le mie opinioni
particolari) che si sia immiserito di guerra. Se l'
Austria cedere un briciolo di terra, farà virtù della
necessità, e dimetterà il proprio d'interramento
colla forza il viaggio italiano. Ricorrerà bensì alle
arti per impedire i mandati nei principati e nei
popoli. Cercherà coi reggiti, le cariche, le premie,
le minacce diplomatiche o fazioni di rimuovere i
nostri attori dal loro indifferente, e di suscitare
querelanti inaspettati, pretestuosi, tumulti nei
loro sudditi. Contro il primo pericolo m'appianno
le rapine e la ferocia di Pio, di Carlo Al-
berto e di despolto; le quali basteranno per
inventare le varie parole, mantenere ^{loro} una piena
padronanza in ogni provincia, e ^{abilità} ~~prevalere~~ in quella
via informativa che è l'istituto dell'opinione uni-
versale di tutta Europa. La stessa considerazione giova
in parte a tranquillizzare l'occhio sull'altro rischio;

perché quando i governi pigliano savamente e animosamente l'entusiasmo dei progressi civili, i popoli non vengono a usurpare; soprattutto oggi, che le idee superlativo delle età passate hanno perduto ogni credito. Ben i mestieri da tutti gli Italiani si accendono a tutto agli italiani ogni protesta di far credere che tali idee abbiano tuttavia forza dei fattori; evitando non solo i disordini, ma persino l'assurdo di essi; ricordando per esprimere l'opinione pubblica che potessero rispettarla e regimere, anzi che ai moti popolari; e proponendo invece che il momento erano di questa genere potessero essere danno e lesione infante. Perdonatemi, caro Maffei, questa diceria, e credetemi quando vi dico di essere tutto vostro Di Parigi, il 15 di settembre, 1847. Giulio.

P. S. Ho inteso da un giornale che il Re non disprezza le proposte di riforma negli ordini criminali e a render pubblici i delitti famosi. Vite mi chiedo dello stesso. Il solo articolo della pubblicità e quello dei giornali basterebbe alle glorie civili di un principe italiano.

Non si può dire con
basta il comizio
e spargere per l'Italia
una nebulaglia con
due diritti, l'uno dei
quali si chiama Aff. gi.
di P. e l'altro quello
di Carlo Alt.?